

## DUE ESEMPI LETTERARI

Cesare Pavese, in *La luna e i falò*, parla della solitudine di cui soffre il suo protagonista, Anguilla, dovuto emigrare in America. Per questo emerge l'impossibilità di comunicare in cui si riscontra l'origine dei delitti stradali di cui sono vittime tante donne o vagabondi (e noi oggi, purtroppo, potremmo applicare la stessa analisi ai numerosi casi di femminicidio, o di immotivate uccisioni di *clochard* in Italia):

Adesso sapevo perché ogni tanto si trovava una ragazza strangolata in un'automobile, o dentro una stanza o in fondo a un vicolo. [...] Per questo un ubriaco lo caricavano di botte, lo mettevano dentro, lo lasciavano per morto. E non avevano soltanto la sbornia, ma anche la donna cattiva. Veniva il giorno che uno per toccare qualcosa, per farsi conoscere, strozzava una donna, le sparava nel sonno, le rompeva la testa con una chiave inglese.

E Pier Paolo Pasolini, in *Una vita violenta*, alla fine del libro mette un *Glossarietto* dei termini usati dai ragazzi protagonisti del romanzo, nati e cresciuti nella povertà e nell'ignoranza di una periferia romana: sono in tutto un centinaio di parole, di cui molte di un dialetto misto fra il romanesco e altri dialetti meridionali (*scucchia, smucinare, sgargarozzare, arrappare, fracicone...*). Anche per loro, alla mancanza di parole, supplisce l'atto incontrollato, il calcio, il pugno, addirittura il morso.